

L'intervento I protagonisti di Bookpride/3

# La felicità come rinascita il desiderio visto da Manzoni

Non basta professare opinioni benevole, non basta l'etica kantiana  
nei Promessi Sposi questa è l'unica via d'uscita

## Di che cosa stiamo parlando

Da domani a domenica la Fabbrica del Vapore ospita la V edizione di Bookpride. Duecentocinquanta eventi gratuiti, 200 editori e un centinaio di volontari. Il tema della Fiera nazionale dell'editoria indipendente è: "Ogni desiderio". Lo anticipiamo con gli interventi di tre ospiti della manifestazione. Oggi è il turno del giornalista e scrittore Luca Doninelli.

### LUCA DONINELLI

Ogni desiderio? Non saprei. Siamo sicuri che i desideri si possano enumerare? Che si possa dire "questo desiderio", "quel desiderio"? A mio modo di vedere il desiderio è uno soltanto, è il desiderio: qualunque cosa si dica si pensi, qualunque errore facciamo.

Il desiderio può farci fare tanti sbagli, ma lui non è mai sbagliato, non è mai brutto. È la mancanza di desiderio a essere brutta. Il problema è che la mancanza di desiderio può trasformarsi talora in qualcosa con cui il desiderio stesso deve fare i conti. E non è escluso che anche ad Alessandro Manzoni sia potuta accadere una cosa come questa: desiderare il buio, il nero, gettarsi con voluttà su ciò che non ha senso, guardarlo come si guarda uno scalpo, un errore della biologia.

Non è di stati depressivi che si parla, qui. Qui si parla dei *Promessi Sposi*, e a mio modo di vedere c'è, al fondo, in questo libro spaventoso e meraviglioso, un grumo nero,

fatto di non-desiderio. E come se Manzoni volesse guardare prima di ogni altra cosa questa mostruosità. Il bene, sempre che esista, deve essere come un raggio di luce capace di fuggire da questa oscurità. Questo è il primo punto. Don Rodrigo non desidera affatto Lucia. Si limita a reclamarla come un diritto. La sua pretesa si fonda sulla prassi amministrativa in uso.

Il paesaggio stesso descritto nell'incipit del romanzo è pronto per finire su una carta militare. Ed è possibile che a reggere in mano questa carta sia proprio lui, l'odioso, odioso perché minuscolo. Vi sono segnati i punti strategici, i ponti, le zone franabili, i percorsi delle vie esistenti e di quelle che potrebbero esistere... C'è un gran bisogno di garanzie, la prepotenza è sempre vigliacca. Don Rodrigo deve controllare il territorio, la popolazione. Lucia è un diritto acquisito. Renzo è un *brau fioeu*. La desidera, eccome, ed è questo desiderio che lo salva da brutte derive, perché lui non è uno stinco di santo.

Ma chi è, lei? Sono persuaso che don Rodrigo non sia che la copia minore, meno pregiata, di un altro essere orrendo, il peggiore di tutti, che è il padre (si fa per dire...) di Gertrude. L'unico padre di tutto il romanzo (se si esclude il sarto, che è più caricatura che padre vero). Pensate che roba, chissà cosa direbbe uno psicanalista di successo.

Qui ci troviamo nel buco nero del romanzo, da cui nessun desiderio sembra potersi liberare. Ho quasi la sensazione che Manzoni abbia

costruito il suo romanzo come un corpo-a-corpo con questo mostro.

La colpa di esser nati è il macigno morale, metafisico, esistenziale contro il quale il desiderio combatte la sua guerra, a rischio di schiantarsi contro. Esso deve, colpo dopo colpo, sbriciolare quel macigno, liberare un raggio da quel buco orribile...

Tuttavia, Manzoni non crede che il desiderio muova la storia. Forse in qualche momento vorrebbe crederci, ma sono brevi momenti. La storia è un cumulo di macerie. Il desiderio che cerca di liberarsi da quella pastaioa finisce decapitato, contro una grata, dentro un fossato. E dunque impossibile essere felici?, è impossibile che la vita ci regali istanti in cui si realizza (magari dolorosamente) quella rispondenza – che noi chiamiamo felicità – tra ciò che sta dentro di noi (desiderio, passione, affetti) e ciò che ha sede fuori, nel mondo mappato (casa, lavoro, viaggi, nascite, morti)? In altre parole: si può revocare l'antica sentenza di Anassimandro, che ci vuole colpevoli d'essere venuti al mondo?

Sorprendentemente, Manzoni risponde: sì. Come? Nascendo di nuovo, come dice Gesù a Nicodemo. Non basta professare opinioni benevole, essere ottimisti, filantropi. Non basta l'etica kantiana. Bisogna nascere di nuovo. Manzoni ci mostra questa nascita in diretta: Lucia usciva in quel momento tutta attillata dalle mani della madre.

Chi ha visto nascere i propri figli conosce questa trepidazione, questa commozione per qualcosa di totalmente nuovo che si rivela. Lucia riscatta così la

sua gemella Gertrude (è indubbio che tra le due esista un rapporto profondo, un fitto gemellaggio) dalla colpa che l'ha sfigurata. Nascere di nuovo: questa è,

per Manzoni, la sola vittoria possibile del desiderio, l'uscita dallo scacco matto della storia.  
*(testo raccolto da Annarita Briganti)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Fabbrica del Vapore**

In alto, l'edizione 2018 di Bookpride. Sopra, Luca Doninelli

Al fondo in questo libro c'è un grumo nero: il bene, sempre che esista, deve fuggire da questa oscurità

